

## In merito ai Profughi dell'ottobre 1917.

di Francesco Zardo

Sabato 27 ottobre 1917, gli austriaci verso sera occuparono Cividale.

Cadorna alle 2.30 del mattino dello stesso giorno ordinò il ripiegamento per tutte le Armate (II, III, e IV Cadore e Carnia) dietro al Tagliamento, alle 7 del mattino Cadorna e il suo Comando partono per Treviso.

L'intero comando dell'esercito se ne va da Udine lasciando il Sindaco senza istruzioni su ciò che stava avvenendo e consigliandolo di rimanere in città per non creare panico nella popolazione.

Ma le cose precipitano, la città è invasa dagli sbandati che si riversano al suo interno in cerca di protezione, ci sono saccheggi di negozi e nessuno controlla l'ordine pubblico.

I giorni 26 e 27 non sono vissuti allo stesso modo in tutto il Friuli.

In Carnia il fronte sostanzialmente regge, con furiose battaglie a difesa dei passi, il giorno 27 il nemico è a Resiutta, per cui ancora lontano da Tolmezzo.

La situazione più grave è a Venzone perché il passo dei Musi è stato conquistato ed è iniziata la corsa verso il Tagliamento; Cividale è caduta e la difesa sul Torre in piena è inconsistente.

A Udine si diffonde il panico. Arrivano alla spicciolata i civili fuggitivi dalla zona Cividale e Gemona.

La gente non sa cosa fare e la Città sta cadendo in mano agli sbandati.

Per decisione autonoma il Sindaco ed il Prefetto decidono di evacuare cercando di portare in salvo gli archivi e i documenti importanti.

Nella Bassa friulana la ritirata ha un carattere più ordinato in quanto si era già provveduto a trasportare oltre il Tagliamento l'artiglieria pesante e la sussistenza. Inoltre era iniziato lo sgombrò degli ospedali.

Alla III armata furono assegnati i ponti di Latisana, Madrisio e della Delizia, inoltre la pressione di Boroëvic, comandante dell'armata austro ungarica, non era incalzante per cui le operazioni si svolgevano con un certo ordine, anche se al Comando di Treviso, non ricevendo più notizie, davano per dispersa l'intera Armata.

Va ricordato, per inquadrare la situazione della popolazione e dell'economia del territorio, che questo conflitto durava ormai da 2 anni e mezzo ed aveva creato una "economia di guerra" soprattutto nei paesotti dietro le linee come S. Giorgio Palmanova Udine, Gemona, Tolmezzo.

Con una intensa occupazione militare e sanitaria tutta la gente di fatto lavorava direttamente o indirettamente per l'esercito: operai militarizzati, ristorazione, alloggi per ufficiali, lavanderie, casini, la stessa agricoltura era fortemente condizionata per l'occupazione dei fabbricati aziendali, allevamenti per il vettovagliamento, aree interdette o bombardate.

Udine con la presenza del Comando Supremo e come meta delle licenze degli ufficiali, circondata da enormi depositi di munizioni e viveri, aveva la sua economia ancor di più condizionata e per alcuni versi migliorata.

Quando, i giorni 26 e 27 ottobre, si diffonde la notizia del crollo del fronte e che i tedeschi e gli Austriaci (Ungheresi, Croati) sono a Cividale il panico si diffonde.

Si temette la presenza di truppe turche che risvegliano ataviche paure, in realtà furono Bosniaci (come ne 1400 1500) che combattevano con il Fez, di religione mussulmana, fedelissimi all'Imperatore.

Sono loro che avranno il compito di attraversare, la notte fra il 2 e 3 novembre, il ponte di Cornino, mettendo definitivamente in crisi lo schieramento alla destra del Tagliamento e obbligando all'arretramento definitivo sul Piave.

Altro inciso importante: Udine si era caratterizzata nell'ante-guerra come una città *molto irredentista*, numerose erano le organizzazioni patriottiche e molte erano le manifestazioni per Trento e Trieste italiane.

Inoltre l'Austria subisce l'entrata in guerra dell'Italia e nel proclama di guerra l'Imperatore definisce gli italiani "traditori" della Triplice alleanza, creando così nelle truppe un odio profondo verso gli Italiani ed un desiderio di rivalsa e vendetta.

Di questo erano consapevoli sia le truppe attaccanti che la popolazione friulana.

L'invasione fu temuta (e si avverò) come un flagello di rapine, stupri e deportazioni.

## Chi fugge e quanti fuggono?

Provincia	Comuni invasi	Popolazione	Profughi	%
Udine	179	628.000	134.800	21,46
Treviso	47	211.000	44.800	21,18
Belluno	66	193.000	31.300	16,23
Venezia	16	80.000	18.400	23,04
TOTALE	308	1.113.000	229.400	20,61

Da un censimento eseguito a bocce ferme nell'ottobre 1918, si calcolò che su una popolazione censita nel 1911 ci furono:

Questo per quanto riguarda la battaglia di Caporetto perché i profughi furono censiti in tutto **632.200** in quanto comprendevano i *“regnicoli”* espulsi da Trieste e Gorizia all'inizio della Guerra, *gli “irredentisti”* fuggiti dal Triestino, Istria e Dalmazia, *“gli sfollati”* dalla zona del fronte nel 1915 dal goriziano e dal bellunese e successivamente, nel 1918 dal Piave.

Inoltre furono compresi quelli che per timore di un ulteriore sfondamento si erano allontanati dalle Province di Venezia, Treviso Vicenza e Padova.

Altri dati sulla provenienza in Friuli:

Distretto	Popolazione	Profughi	%	Famiglie
Udine	99.340	35.369	35,6	12.637
Cividale	61.882	12.944	20,9	4.311
Codroipo	29.906	3.529	12,2	1.216
Gemona	32.332	9.409	29,1	3.116
Latisana	23.667	5.117	21,6	1.624
Palmanova	31.823	7.673	21,1	2.457
Spilimbergo	37.653	5.457	14,5	2.117
Tolmezzo	63.143	20.729	32,8	6.635
Pordenone	137.520	16.015	11,7	7.313

Da rilevare che dalla città di Udine ci furono 31.200 profughi pari al **66%** della popolazione, altri centri come Cividale, Tolmezzo, Osoppo, Venzone, Marano Lagunare, S. Giorgio l'esodo riguardò più del 50% della popolazione.

Poi bisogna considerare nel computo dei fuggitivi altre 200.000 persone circa tra Veneto e Friuli, non censite come residenti e facenti parte della “borghesia della guerra”: funzionari, operai militarizzati, apparati logistici alle dipendenze del Comando Supremo.

A questo punto chi può cerca di scappare, con grande incertezza se difendere la casa e le proprietà o salvare la famiglia. E' la piccola borghesia, gli impiegati pubblici, chi è legato agli apparati militari, poi tutti i lavoratori militarizzati, le professioni liberali. Più complicate sono le scelte dei contadini in quanto legati alle produzioni e alla stalla. Scelte drammatiche, i vecchi vogliono restare, per loro lo sradicamento dalla propria casa e dal paese sarebbe la morte, poi mancano i maschi militari, finiti chi sa dove su questo fronte mobile.

### **Tutto si svolse fra il venerdì 26 e martedì 30 ottobre.**

Il 28 le truppe tedesche entrarono a Udine, contrastate da manipoli di Arditi e bersaglieri, la stazione ferroviaria era gremita di civili disperati in cerca dell'ultimo treno della salvezza.

La statale da Udine a Codroipo era intasata da soldati sbandati, reparti in armi regolarmente inquadrati, carriaggi di artiglieria, ambulanze, autocarri, e tanti profughi a piedi su carrette, anche su mezzi militari, in una confusione indescrivibile.

Quello che rimane della II<sup>a</sup> armata, con le Brigate ancora efficienti cercò di formare un cordone di protezione alla ritirata della III Armata a sud della statale, I tedeschi tentarono una manovra di aggiramento puntando sui ponti di Madrisio e di Latisana ed attaccando frontalmente con manovre di infiltrazione, la doppia cerchia difensiva su Codroipo.

Il tutto sotto un tempo piovoso e freddo, impossibile uscire dalla strada e tagliare per i campi, e sotto un costante mitragliamento aereo.

Vista la situazione disperata venne concesso l'uso del ponte di Casarsa alla II<sup>a</sup> Armata e questo permise il deflusso degli sbandati e civili calcolati in 300.000 persone, ed il tentativo di riorganizzare, con chi è ancora armato, la difesa del ponte.

Le incursioni dei Tedeschi con le mitragliatrici a Codroipo e sull'argine del Tagliamento provocano ulteriore panico. A San Giorgio il giorno 30 partì l'ultimo

treno, poi alle 19.30 saltò il deposito munizioni ponendo fine all'esodo. Il 1° novembre mercoledì tutti i ponti sul Tagliamento erano saltati e l'esodo dal Friuli terminato, ora iniziava il calvario delle popolazioni fra il Tagliamento ed il Piave.

Il giorno **3 novembre**, a seguito del passaggio del Tagliamento a Cornino e l'infiltrazione dei Tedeschi sulla pedemontana verso la val Tramontina, partì l'ordine di ripiegamento sul Piave e per i profughi iniziò un secondo tormento.

Caricati sui treni vengono spediti all'interno dell'Italia, a migliaia si riversano sulle stazioni di Milano, Bologna, Firenze e poi via via in viaggi interminabili verso il meridione.

*Emblematica la vicenda di mio nonno Giobbe Zardo, maestro di scuola, con due figli sotto le armi, che fuggì da Spilimbergo con la moglie, le giovani figlie e mio padre di 5 mesi ammalato di difterite, nelle stazioni ferroviarie cercava l'ufficio postale per farsi pagare lo stipendio per il sostentamento della famiglia, finirà a Firenze alloggiato nelle dipendenze della Villa Reale.*

A questo punto la questione “profughi” divenne un problema burocratico amministrativo ed anche politico. Il problema dei profughi si era posto fin dall'inizio della guerra con lo sgombramento delle zone interessate alle operazioni militari.

I profughi furono divisi in: i “**non regnicoli**” espulsi dalle zone di operazioni militari occupate, a sua volta distinti fra quelli **allontanati per sicurezza** e **quelli allontanati perché sospettati di collaborazionismo o spionaggio**.

Poi c'erano i **rimpatriati** e i **fuoriusciti**. (come Nazario Sauro)

All'inizio della guerra la questione sfollati fu tenuta sotto silenzio (*si andava a liberare il suolo patrio però si internavano i residenti in quanto sospetti di collusione con il nemico*).

Salandra su interrogazione dei Socialisti precisò che i “*profughi*” erano quelli allontanati dal fronte *per la loro sicurezza* e gli “*internati*” (a suo dire non più di 2.000) allontanati *per la sicurezza dell'esercito* (potenziali spie).

Il problema divenne rilevante dopo la “Strafexpedition” che provocò l'esodo di 100.000 abitanti dalle valli e dal Vicentino, per cui si passò da un problema di sicurezza ad un problema di assistenza in quanto queste popolazioni (*italiani veri*) abbisognavano di alloggi, viveri e sussidio.

Con l'imponenza del fenomeno provocato da “Caporetto” la questione dovette essere affrontata con maggiori mezzi ed anche in termini “*Patriottici*”, per cui la competenza fu sottratta al Ministero dell'Interno e fu data alla Presidenza del

Consiglio tramite un “**Alto Commissario**” nella figura di **Luigi Luzzatti**, che avrebbe provveduto ai bisogni materiali e morali dei profughi e si sarebbe occupato degli interessi collettivi delle terre occupate.

Con successive circolari si precisò che tutti venivano considerati profughi sia quelli sgombrati dalle zone di guerra che quelli fuoriusciti dalle zone occupate, compresi quelli del 1916 ed i “*regnicoli*” espulsi dall’Austria all’inizio della guerra e gli *irredenti fuoriusciti*.

Furono considerati profughi anche quelli fuggiti per paura dei bombardamenti in prossimità del fronte (vedi i Veneziani, Trevigiani e Padovani). A parte erano trattati i cittadini di lingua tedesca e slovena classificati come “*internati*”.

A questi profughi veniva assicurato alloggio gratuito in ricoveri comuni o un assegno in alloggi separati, sussidio militare, lavoro, soccorso, vestiario.

L’assistenza a livello locale era garantita da Patronati da istituire nei vari Comuni, il tutto sotto il controllo del Prefetto.

Il sistema fu lento nel partire macchinoso e foriero di mancanze e disparità di trattamento. Dispute sulla composizione dei Patronati su chi era più o meno patriottico (i socialisti ed i cattolici furono additati per non patriottici).

I parlamentari Friulani: Gortani carnico, Ciriani di Spilimbergo, presentarono decine di interrogazioni sul modo di gestione gli aiuti, che non dovevano essere considerati “carità” ma **indennizzo**, inoltre intervennero sulla scarsa efficacia nell’applicazione delle direttive dell’Alto Commissario.

Sostanzialmente la distribuzione dei sussidi in denaro faceva capo alle Prefetture mentre i Comuni avrebbero dovuto provvedere per i generi alimentari.

Il sussidio partiva da 2 lire al giorno per una persona sola e via via decrescente in base al numero dei famigliari (**con 6 membri familiari** 1,10 lire a testa = **198 lire al mese**) fino ad un massimo di 360 lire mensili, escluse le persone facoltose, se le entrate della loro famiglia superavano le 600 lire. I Patronati potevano, a discrezione, ridurre il sussidio (nel 1917, 600 lire potevano valere come potere di acquisto 1.200 €, nel 1918 a 900 € circa, a causa una inflazione del 25%).

Dal sussidio erano esclusi i dipendenti pubblici. Ai ferrovieri, anche loro esclusi dal sussidio, provvedevano il qualche maniera le Ferrovie.

Si crearono di fatto differenze e discriminazioni. Fra chi era capitato nelle grandi città del nord dove facile era trovare lavoro e chi invece era finito in sperduti paesi del sud dove poveri si sommano ad altri poveri.

Discriminazioni fra i “Friulani” che nella fuga avevano perso tutto e chi invece residente nel Veneto, nelle città bombardate, si era allontanato dalla residenza ma portandosi dietro gli averi e magari anche la professione.

I maestri, senza lavoro, erano esclusi dal sussidio, i professionisti e commercianti certamente agiati nei loro paesi, ma poveri come gli altri nella profuganza, erano privati delle loro attività, e la miseria gravava su di loro ancora più dolorosamente.

### Destinazioni

I 135.000 profughi del Friuli furono spediti, come tutti gli altri, in tutte le parti d'Italia in particolare:

<b>PIEMONTE</b>	12.400	<b>LAZIO</b>	3.300
<b>LOMBARDIA</b>	20.800	<b>ABRUZZI</b>	1.800
<b>LIGURIA</b>	8.300	<b>CAMPANIA</b>	4.900
<b>VENETO</b>	5.700	<b>PUGLIA</b>	1.500
<b>EMILIA</b>	19.800	<b>BASILICATA</b>	260
<b>TOSCANA</b>	33.400	<b>CALABRIA</b>	1.900
<b>MARCHE</b>	3.800	<b>SICILIA</b>	4.600
<b>UBRIA</b>	3.100	<b>SARDEGNA</b>	57

Importante fu il fenomeno dell'esodo delle classi dirigenti friulane.

La Prefettura già il pomeriggio del 27 sgombrò gli uffici trasferendosi a Pordenone, poi a Treviso poi a Bologna. Le amministrazioni comunali si volatilizzarono, giustificandosi a posteriori dell'impossibilità di emettere comunicati di allarme senza il consenso delle autorità militari.

La Chiesa ebbe atteggiamenti contraddittori. Il Vescovo Mons. Rossi rientrato il giorno 27 a Udine, impressionato dall'anarchia che vi regnava, si portò verso Pinzano e poi attraversò il fiume lasciando i Parroci a decidere in coscienza su cosa fare. Il Diritto canonico imponeva al Clero di rimanere accanto alla popolazione per cui la gran parte dei Parroci rimase con chi non riuscì a fuggire, una parte seguì i profughi.

L'abbandono delle classi dirigenti, proprietari terrieri, amministratori fu visto come un tradimento da chi fu costretto a rimanere.

L'antico patto fra nobile e contadino: **“io ti servo, tu mi proteggi”** era rotto e questo portò ad uno sconvolgimento di classe nel dopoguerra.

In un primo momento ci si chiese se si fosse mancato ad un dovere primario di protezione della popolazione.

Ma da subito la stampa e la politica rivoltarono il problema ed esaltarono la fuga come volontà, il profugo diviene una “*vittima eroica*” consapevole nel sottrarsi al nemico.

Non era possibile che 600.000 profughi in tutta Italia portassero una immagine *vera* della Guerra fatta di distruzione fame, esodo forzato.

Al tempo l'Italia vedeva la guerra attraverso le tavole a colori della Domenica del Corriere, eroi che conquistavano cime nevose e lanciavano stampelle sul nemico, la vera guerra si vedeva solo fino a San Giorgio dove masse di feriti straziati venivano trasportati. Penso che oltre il Tagliamento la guerra era sentita solo come un lontano brontolio e come propaganda nei manifesti per la raccolta di fondi del prestito di Guerra.

Per cui all'arrivo nelle stazioni di questi poveracci affamati e spaventati doveva essere *coperta da un'aurea di eroismo e solidarietà*. Vennero organizzati Comitati di accoglienza e soccorso, in particolare si mobilitò la Chiesa con le sue strutture, le organizzazioni dei lavoratori donarono solidarietà ed aiuto a questi “poveri” colpiti da una Guerra a cui, sia la Chiesa che il mondo del lavoro, erano state sempre avversi.

Pertanto l'organizzazione dello Stato fu massiccia anche per contrastare e non lasciare l'iniziativa a cattolici e socialisti.

Centro di raccolta e coordinamento fu, per quanto riguardava i Friulani, Firenze dove si ricostituirono le comunità Comunali attorno agli amministratori ed ai parroci.

Ma dopo l'accoglienza nelle stazioni con bandiere bande e te' caldo la quotidianità fu ben più dura.

Si stima che la fuga aveva provocato fra i civili 980 morti

Una parte dei profughi fu spedita nel meridione anche con l'uso di carri bestiame (questa guerra si dimostra sempre più sperimentale per quella che verrà 20 anni dopo). Traumatico fu l'arrivo in una terra più povera di quella che si era lasciata, gran parte dei profughi erano donne senza mariti con bambini e vecchi.

Fu un impatto drammatico con culture, morali e lingua molto differenti.

In molti Comuni del sud (Campania, Calabria) i sindaci si lamentavano che questi nuovi poveri dovevano convivere con la povertà già esistente.

Anche nel Nord la situazione non era facile, certamente era più facile trovare lavoro (nel sud impossibile) ma a condizioni di vero sfruttamento, inoltre c'erano



difficoltà a reperire alloggi, mercato nero per i viveri. Si calcola che solo un 10% trovò lavoro (circa 60.000) nelle fabbriche di armi e nell'agricoltura spopolata di uomini.

Per la piccola borghesia di impiegati, professionisti, artigiani fu un vero dramma nel ritrovarsi poveri ed alla mercé di un sussidio.

### ***Bambini***

Solo dalla provincia di Udine i bambini fino a 14 anni furono **48.000**, il 36% dei profughi.

Ci furono centinaia di bambini smarriti senza genitori, perché caricati su treni diversi. Bambini mai reclamati da genitori o perché convinti che non erano riusciti a partire o perché i genitori non erano riusciti a partire o erano dispersi. Furono ricoverati in istituti pii a Milano, Firenze, Napoli, seguirono appelli tramite la Croce Rossa per il ricongiungimento. Negli istituti ebbero modo di essere nutriti ed istruiti, in condizioni forse migliori dei bambini con le famiglie ridotte in moltissimi casi a grandi disagi e miseria.

La differenza di classe si faceva sentire in modo stridente, i poveri erano costretti a lasciare le città per il caro vita e il caro affitti, con grande difficoltà a frequentare scuole e trovare lavoro.

La mortalità infantile fu molto elevata, attorno al 6% rispetto a quella dei profughi adulti, che fu attorno al 3%, già di per sé alta rispetto al resto della popolazione.

I profughi con il passare del tempo divennero anche un problema di ordine pubblico, in quanto per Sindaci e Prefetti aumentarono le difficoltà per l'approvvigionamento di derrate alimentari (già difficile di per sé), rincaro degli affitti, igiene pubblica, miseria.

I profughi creavano malcontento per la loro *presunta* posizione di privilegio.

Nell'estate del 1918 il Ministro delle Finanze emise un decreto di abolizione del sussidio perché insostenibile per le casse dello Stato, il provvedimento fu sospeso per le proteste che provocò e il sussidio continuò ad essere erogato anche dopo la fine della guerra e fino al rientro dei profughi.

### **Il dramma dei profughi del Piave**

Quando il fronte si stabilizzò sulle rive del Piave la popolazione dei paesi rivieraschi fu fatta sgombrare dagli Austro-tedeschi per una fascia di 6 Km.

La deportazione provocò una massa di profughi valutabili in **55.000** (6% della popolazione rimasta) a cui le autorità di occupazione si disinteressarono quasi completamente con scarsa distribuzione di viveri.

Questi poveracci si muovevano in gruppi verso i paesi più arretrati dal fronte e cercavano rifugio nelle case abbandonate. La loro presenza creava grossi problemi di per i viveri in un territorio già soggetto a saccheggi e requisizioni, la distribuzione del grano era già insufficiente per i residenti rimasti.

*La miseria più nera colpì queste popolazioni, costrette a vivere di espedienti e di carità, la gente moriva letteralmente di fame, la mortalità raggiunse il 6% e nei bambini il 15%.*

Nella provincia di Udine i “Profughi del Piave” erano circa 31.000 provenienti dai distretti di Oderzo, Valdobbiadene, San Dona di Piave, Conegliano.

I Comuni che ospitavano i gruppi maggiori erano Gemona con 2.000, **San Giorgio con 970**, Spilimbergo con 890, **Porpetto con 780**, Rivignano con 710, Pordenone con 620, **Gonars con 590**, Pozzuolo del Friuli con 530, San Pietro al Natisone con 830 ecc...

Ci furono numerose richieste da parte dei comitati dei profughi verso il Governo per aiutare le popolazioni rimaste sui territori occupati, richieste di ricongiungimento con i parenti, come avveniva, attraverso la Svizzera, per i Francesi dei territori della Lorena.

Il Governo fu sordo ad ogni richiesta\_convinto che l'invio di generi alimentari avrebbe giovato solo agli Austriaci, sui quali doveva gravare il sostentamento delle popolazioni occupate.

Così pure furono negati i ricongiungimenti che non avrebbero fatto altro che sgravare l'Austriaco di bocche da sfamare.

Atteggiamento *cinico*, simile a quello tenuto dal Governo nei confronti di prigionieri, considerati *vili* e non degni di aiuto. Solo verso la primavera del 18 fu autorizzata la consegna di pacchi viveri e vestiario ai prigionieri e questo provocò una mortalità più che doppia fra i prigionieri italiani rispetto agli inglesi e francesi, verso i quali i rispettivi Governi favorirono, per tutta la durata della guerra, l'invio di pacchi alimentari della Croce Rossa e delle famiglie.

## Il Rientro

Alla fine delle ostilità nel pieno inverno del 18-19 si pose il problema del rientro di queste masse di “rifugiati” in un territorio sconvolto e depredata.

Lungo il Piave il 90% delle case era distrutto, case abbandonate saccheggiate, ordigni inesplosi da per tutto.

Nelle terre occupate si era ricostituito un minimo di amministrazione con Sindaci che in qualche modo sovrintendevano alla distribuzione delle derrate razionate e mantenevano i rapporti con gli Austriaci. Inoltre questi amministratori erano molto più coscienti dei bisogni della popolazione e delle angherie subite dai rimasti.

Ma il fatto di essere rimasti non collimava con la visione “eroica” e “patriottica” costruita attorno ai profughi, inoltre si insinuò il sospetto di collaborazionismo con gli occupanti.

Al ritorno i profughi trovavano le case sfondate e depredate ed i rimasti furono accusati di essere responsabili dei saccheggi, tacendo che soprattutto a Udine i primi saccheggiatori erano stati gli Italiani sbandati e quello che era rimasto, era stato “requisito” dagli Austro-Tedeschi.

Ci furono delazioni, inchieste dei carabinieri sugli amministratori e preti, il loro comportamento fu giudicato poco “patriottico” se non collaborazionista e di non aver tutelato le proprietà di chi era fuggito esule.

### **Ci furono processi con esiti alterni.**

Emblematico il caso di **Giulio De Zordo Sindaco di Perarolo di Cadore** rimasto in paese. Nel dicembre del '18, dopo una inchiesta dei Carabinieri su false delazioni, fu accusato di aver accolto festosamente gli occupanti, di aver collaborato alla ricostruzione di un ponte, di aver denunciato dei patrioti, di non aver distribuito in modo equo i viveri. Fu processato e dopo varie istanze prosciolto ma si sentì costretto ad andarsene dal paese per non convivere con chi lo aveva falsamente accusato.

Gli amministratori ed i parroci rimasti si difendevano confutando che di fronte alla fuga generale erano rimasti i soli a *intercedere* verso l'occupante e mantenere unita la comunità. In verità casi di collaborazionismo furono pochissimi ma certamente i rimasti furono esclusi dalle cariche amministrative e discriminati dai sussidi per la ricostruzione. In questo clima di rancori fra chi si era sentito abbandonato e poi accusato di collaborazionismo e furto e chi tornando trovava distrutta la propria casa e la propria esistenza, covò la lotta politica e le rivendicazioni per la terra ed il lavoro. Scrivendo queste righe mi scorrono nella mente le immagini delle colonne di trattori dei Serbi sfollati dalla Croazia o dal Cossovo o le colonne di profughi Siriani che attraversavano a piedi o su scassate corriere la Turchia ed i paesi balcanici.

Il ritorno dei profughi di Racca o di Aleppo nelle loro città distrutte.  
Contadini, operai, possidenti accomunati dalla disperazione di avere salva la vita,  
ma distrutto tutto quello a cui erano legati e li faceva vivere.

**Bibliografia.**

Gli esuli di Caporetto di Daniele Ceschin  
La battaglia di Caporetto di Alberto Monticone  
Caporetto di Angelo Gatti  
1917 di Gianni Bellinetti  
Profughi nella grande guerra di Silvana Battistello  
Una guerra dimenticata di vari autori  
Isonzo 1917 di Mario Silvestri.

**1916 Torre di Zuino**  
**Confine italo-austriaco**  
(Archivio storico digitale  
Comune di Torviscosa)

